



## **La Montagna Sotto Sopra**

Fenis – 17 Ottobre 2014

### ***CAI: conoscere, amare, difendere***

Conoscere, amare, difendere l'ambiente montano: sono queste le tre parole d'ordine che forse possono meglio rappresentare la missione della TAM, all'interno del CAI e non solo, ed è significativo che questo intervento sia collocato proprio al termine di un convegno che già nel titolo "La Montagna Sotto Sopra" individua il suo obiettivo di sviluppare un discorso quanto più ampio possibile sulla conoscenza.

E' quasi un passaggio di testimone tra Comitato Scientifico e TAM, tra due "sfere" di attività diverse, ma nello stesso tempo molto vicine e consequenziali, unite da una magica parola: conoscenza.

Naturalmente diversi sono gli obiettivi e quindi l'approccio e l'approfondimento del "sapere", ma questo legame consente di individuare un lungo percorso comune che non solo unisce le nostre Commissioni e i nostri Operatori nella loro specifica attività, ma che dovrebbe in realtà sottendere, come un'invisibile "fil rouge", a tutta la vita della nostra Associazione.

Conoscere, amare, difendere: non sono solo parole.

Non c'è vero amore senza conoscenza, perché, e questo è nell'esperienza quotidiana di ognuno di noi, l'amore può nascere sì all'improvviso, come un moto spontaneo e naturale dell'animo, ma poi ha bisogno di essere nutrito dalla conoscenza per trasformarsi in un legame vero, solido, duraturo.

Parimenti il "difendere" non può prescindere dall'amore, che anzi rafforza la volontà e la determinazione che rendono efficace la "difesa".

Amore e conoscenza generano rispetto, e considerazione, e capacità di comprensione e riconoscimento delle specifiche esigenze, che sono le componenti fondamentali del "vivere". Quindi, conoscere, amare, difendere le nostre montagne forse significa semplicemente "vivere" la montagna.

Concetto non semplice da definire, un tema fortemente di attualità, che deve essere affrontato e discusso per cercare di superare e di risolvere un dualismo d'interessi apparentemente contraddittori, che possono invece essere ricomposti in unità considerandoli come due aspetti della stessa realtà.

Vivere la montagna semplicemente come "piacere", come ricerca di un uso solo edonistico di una risorsa, o piuttosto cercare di approfondire la comprensione e l'accettazione delle specificità di questo ambiente?

Vivere la montagna come un ambiente da "piegare" a forza alle nostre esigenze, spesso senza valutare appieno le conseguenze negative di questo atteggiamento, oppure viverla come un'opportunità preziosa di arricchimento della nostra vita, possibile solo salvaguardandone le esigenze e proteggendone la fragilità?



## Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano



Il tema si presta a un dibattito serrato e fortemente contraddittorio, dove possono essere evidenziati argomenti e interessi ugualmente importanti e degni di considerazione, ma spesso apparentemente incompatibili tra loro.

Di fondo, poi, questo non è altro che uno degli aspetti del problema più generale, e sempre drammaticamente di attualità, del rapporto ancora irrisolto tra la città e la campagna, tra la pianura e la montagna, tra produttori e consumatori, nel continuo dibattito tra modelli di vita e di consumo alternativi e antagonisti.

E' possibile trovare un terreno d'intesa? E cosa possiamo fare, anzi cosa dobbiamo fare noi, come CAI, come un'associazione con più di 300.000 aderenti, sparsi in tutta Italia, e che dovrebbero riconoscersi tutti in un unico obiettivo, la salvaguardia dell'ambiente montano, con tutte le sue specificità?

Che cosa vuol dire "vivere la montagna", per il socio CAI, ma non solo?

Credo che la miglior risposta possa essere cercata nell'articolo 1 del nostro Statuto, che recita testualmente "Il Club alpino italiano.....ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, .....e la difesa del loro ambiente naturale". Meglio ancora sarebbe far riferimento alla stesura originaria dello stesso articolo, che anteponeva "la conoscenza e lo studio" a "l'alpinismo .....", stesura rimasta invariata dal momento della fondazione, nel lontano 1863, ai primi anni 30 del secolo scorso, quando venne modificata anche per adeguarla a un certo "spirito" del tempo.

Quindi vivere la montagna, per chi ad essa si avvicina con passione e con amore, significa necessariamente conoscere e tutelare l'ambiente montano in tutti i suoi aspetti, ricordando che la parola "natura" deriva dal latino "nasci", nascere, per cui l'ambiente naturale deve essere visto come l'insieme di tutte le cose e di tutti gli esseri, in una parola come "vita".

Quello che rende superabile l'apparente antinomia tra questi diversi approcci è proprio quel termine, "vivere", e tutto quello che significa, con la necessità ineluttabile di mantenere un equilibrio tra varie e talvolta contraddittorie istanze.

Vivere vuol dire sostanzialmente, e questo è un principio generale, applicabile al di fuori dell'argomento specifico, sapere armonizzare le esigenze "economiche" dell'uomo, con la sua necessità di controllare "culturalmente" l'ambiente, con le capacità intrinseche di "risposta" dell'ambiente circostante, non con l'obiettivo di "conquistare", ma con quello di "convivere" in un equilibrio possibile, pena la certezza di essere prima o poi espulsi da quell'ambiente che c'eravamo ciecamente illusi di dominare.

Per il CAI la tutela dell'ambiente deve essere quindi vista non come cieca difesa di principio di un falso concetto di natura "imbalsamata", come una vetrina d'immagini irreali ed immutabili, ma come esigenza di un concreto impegno in difesa di un ambiente che sia comunque coniugato sempre con la cultura, intesa come necessaria interazione dell'uomo con l'ambiente naturale della montagna, come componente di un più vasto e complesso mondo.

E viceversa, per le comunità montane occorre ricercare le possibilità di uno sviluppo economico e culturale compatibile con un ambiente caratterizzato da delicatissime esigenze di equilibrio.

Un altro aspetto da considerare è la relazione stretta e inscindibile tra montagna e città, tra quello che avviene nelle valli montane e le sue conseguenze spesso "traumatiche" nelle nostre pianure.

E' di questi giorni la cronaca di un ennesimo disastro dovuto in buona parte a una cieca e sconsiderata gestione dei territori a monte delle città. Il rispetto delle "buone regole" nella gestione dei bacini idrici in quota e nel consumo del territorio a fini urbanistici, anche se apparentemente costoso e privo di risultati immediatamente "visibili", anche in termini elettoralistici, è una condizione indispensabile per evitare di dover pagare prezzi altissimi a una politica miope di sfruttamento sconsiderato del territorio.



## Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano



La cultura del territorio, come bene prezioso da difendere e da preservare, è fondamentale. Dobbiamo sviluppare una nuova forma di controllo dell'ambiente che salvaguardi innanzitutto la possibilità di conservarlo intatto, anzi riducendo dove possibile i danni ad esso inferto in decenni di sfruttamento, come prezioso lascito per le generazioni future, per i nostri figli.

In quest'ottica devono essere visti con particolare allarme alcuni segnali di un intensificarsi dello sfruttamento industriale del territorio; un esempio molto significativo è l'incremento delle attività estrattive nella zona delle Alpi Apuane, anche in aree protette, legate non alla tradizionale attività "marmifera", ma all'utilizzo del minerale di marmo, anche in forma di semplici scaglie, per la produzione di carbonato di calcio, materia prima fondamentale per molti processi industriali, dalle cartiere all'industria dei cosmetici.

Salvaguardia e conservazione del territorio significano anche salvaguardia della biodiversità, con la protezione delle specie vegetali tipiche delle diverse zone, della fauna selvatica e del suo habitat.

A questo proposito, occorrerebbe anche approfondire la riflessione sulla caccia e sulla sua compatibilità con i principi fondativi dell'Associazione, così come emergono dalle posizioni ufficiali del CAI espresse in particolare nel Bidecalogo e nella Charta di Verona, che esprimono l'auspicio di una scomparsa di ogni forma di violenza gratuita nel rapporto tra uomo e natura, richiamando tutto il corpo sociale a riconoscersi in questi obiettivi.

Il problema del consumo del suolo e delle ferite inferte al patrimonio naturale delle montagne è strettamente legato anche alla necessità di indirizzare il turismo verso forme di utilizzo delle risorse e del territorio più rispettose delle necessità di tutela dell'ambiente.

La sensibilità verso questi aspetti si sta lentamente diffondendo nella società, come dimostra anche il Terzo Forum sulla Carta Europea del turismo sostenibile che si è tenuto in questi giorni a Vernazza, nel Parco delle Cinque Terre.

Occorre comunque tenere sempre alta la guardia, in particolare in presenza di progetti di ulteriore ampliamento dell'offerta di impianti di risalita, che prevedono un ampliamento degli attuali comprensori sciistici: un esempio su tutti è il progetto di una nuova funivia nel vallone delle Cime Bianche in val d'Áyas.

La montagna può essere vista anche come risorsa dell'intera comunità non solo come valore economico e come riserva "naturale", ma anche perché depositaria di valori culturali particolarmente preziosi in questo periodo.

La montagna è un territorio "aperto" per definizione, dove i confini amministrativi, anche statali, non trovano un reale riscontro in termini culturali sul territorio. I monti non hanno mai rappresentato una divisione tra le popolazioni, e le valli alpine sono sempre state un luogo d'incontro tra genti anche lontane. La montagna, quindi, può anche rappresentare un esempio d'incontro e di possibile convivenza di tradizioni e costumi diversi.

La salvaguardia dell'ambiente della montagna è legato quindi al rispetto e alla conoscenza delle sue caratteristiche specifiche.

Nel difficile processo di gestione del territorio occorre però non dimenticare che lo stato di salute delle nostre città è anche indissolubilmente legato alla condizione delle nostre montagne, e al rispetto delle esigenze di gestione "equilibrata" e "amorevole" delle sue risorse e del suo ambiente.

Ma quali sono le cose che può fare in concreto la TAM?

La nostra attività deve svolgersi su tre vie.



## Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano



La prima, ovviamente, è quella della "sentinella" del territorio. A questo proposito è fondamentale l'apporto dei nostri Operatori, Sezionali, Regionali e Nazionali, che svolgono un prezioso lavoro di continuo monitoraggio e di segnalazione delle eventuali emergenze riscontrate.

La seconda è quella della collaborazione, sempre più stretta, con le altre associazioni ambientaliste e con le strutture amministrative di gestione del territorio e delle aree protette.

La terza, che a mio avviso è la più importante, è quella dell'educazione.

Il tema di questo intervento era "CAI: conoscere, amare, difendere". Possiamo difendere se amiamo, ma amiamo solo se conosciamo.

La chiave di tutto è quindi la "conoscenza", nel senso più ampio del termine, e di conseguenza lo strumento per raggiungere l'obiettivo finale non può essere altro che quello dell'educazione, educazione alla diversità, educazione al rispetto, educazione all'amore.

E' questo secondo me il vero compito della TAM, un lavoro che per dare frutti deve essere principalmente svolto tra i giovani, nelle sezioni e non solo. Un lavoro faticoso e forse poco appariscente, ma che è indispensabile per dare un futuro meno incerto non solo all'ambiente montano, ma anche a tutto il nostro mondo.

Occorre utilizzare ogni strumento a disposizione, e in particolare occorre puntare sulla cooperazione tra tutte le anime del nostro sodalizio, pur sempre accomunate, anche nelle diversità, dallo spirito che pervade tutto il nostro Statuto.

In conclusione, possiamo dire che il futuro della montagna, della sua vita, è strettamente legato alla nostra capacità di raggiungere un equilibrio, difficile ma necessario.

Occorre quindi armonizzare le necessità e le richieste della città e della campagna, della pianura e dei territori alpini, dell'alpinista e del montanaro, senza appiattire le diversità ma anzi valorizzandole, come ricchezze su cui basare un più maturo e completo modello di vita, in cui tutte le diverse esigenze possano integrarsi in un unico e composito schema, fatto d'istanze molteplici, spesso contraddittorie, ma tutte ugualmente rilevanti e necessarie.

### **Renzo Ruggia**

Vice Presidente Commissione Centrale TAM